

milano capitale dell'impero romano
286-402 d.c.



5a.1e Ritratto virile da rilievo

Milano, *Civiche Raccolte Archeologiche*, Inv. A. 0.9.91123 (ex n. 1349 delle *Civiche Raccolte d'Arte*). Da località sconosciuta (Milano?).

Marmo bianco con forti similitudini con i marmi pario e proconneso.

Si tratta di un grande frammento da rilievo. Manca tutta la parte posteriore con gran parte della lastra con la quale faceva corpo. Ampia scheggia perduta allo zigomo s. Manca quasi completamente il naso. Scheggiati i padiglioni auricolari. Superficie in gran parte abbassata, forse per errato restauro (con acidi?).

Alt. 24.
Inedito.

Ritratto di un uomo maturo, con viso piuttosto lungo, forte struttura ossea, specialmente nel largo attacco delle mascelle, fronte piatta e prominentemente, guance incavate. Ha capelli corti, con solo una leggera stempiatura, collegati ad una barba leggera che non è accompagnata da baffi. Occhi grandi e ravvicinati, non molto infossati. Appare abbassata l'iride in un profondo solco, mantenuta in rilievo la pupilla. Vistose asimmetrie.

La lettura del ritratto è possibile solo tenendo conto delle deformazioni ottiche che ne caratterizzano la struttura. La collocazione ottimale nei confronti dello spettatore era leggermente sopraelevata, quasi di tre quarti, coerente con il piano di lettura della lastra cui era collegato.

Sotto questa angolazione la fisionomia appare molto diversa se confrontata con la visione frontale, con la composizione di tutte le asimmetrie, la valorizzazione dell'impostazione "spirituale" dello sguardo, spostato sulla d. verso l'alto, delle guance scave, della plasticità della barba.

L'uso spregeggiato delle deformazioni ottiche non appare l'unico elemento che vorrei definire "ellenistici" in una struttura che, d'altra parte, sta già evolvendo verso una volumetria geometrizzante e bloccata, nella quale si perderà (ma non in questo ritratto) la convenzione della realtà organica dell'ossatura del cranio. Appare infatti notevole, con precisi riferimenti con l'esperienza, evidentemente non lontana, della ritrattistica del tardo naturalismo gallico, la resa dei capelli e, soprattutto della barba, in termini non di grafito

ma volumetrici. La resa plastica delle superfici, di raffinata semplicità ed essenzialità, accompagnata alla resistenza muscolare ed osseo, permette una ricerca di effetti "patetici" che culminano appunto nello sguardo, negli occhi profondamente segnati nell'iride, nelle labbra fortemente serrate.

Ciò appare importante per una collocazione cronologica del pezzo, nel quale appaiono scontate le esperienze del III secolo, dall'espressionismo alla ripresa classicistica gallica, e che si colloca prima del definitivo trionfo della forma astratta nella ritrattistica tetrarchica. Alcuni elementi linguistici sono precisamente tetrarchici, come la tipica attaccatura dei capelli ad M (FELLETTI MAR 1953 p. 156, n. 313). Della prima fase tetrarchica appare poi caratteristica

proprio la combinazione tra forme a biceco e dettagli di superficie realistici (McCANN 1981, p. 639). Appaiono infine ricorrenti le analogie, come nella resa dell'occhio, con ritratti attribuiti a Diocleziano (McCANN 1981, Pl. XII-XIII: in basalto, al Worcester Art Museum, Massachusetts). Non è però la medesima persona. Puntuale appare l'analogia fisionomica soprattutto con un ritratto segnalato sul mercato antiquario e attribuito al 270-280 (MIRSCHNER 1981, fig. 9/10). Non appare questo il luogo per proporre il riconoscimento di un volto preciso, in un ambito nel quale la ricerca appare tanto complessa (cf. per ultima MIRSCHNER 1986). La possibilità però di ricostruire un sistema di repliche, in epoca nella quale ciò appare tanto raro, ci conferma che il nostro ritratto non è di un privato ma di una personalità pubblica, che forse altri potrà meglio di me individuare.

È subito utilizzabile invece il dato cronologico, che ci porta appunto all'ultimo quarto del III secolo.

Mancano purtroppo indicazioni precise di provenienza, anche se non si può escludere proprio Milano, nelle cui Collezioni d'Arte il ritratto si è nascosto per decenni con errata attribuzione al XVI secolo.

Se fosse di origine milanese o lombarda si avrebbe la testimonianza dell'esistenza di rilievi ufficiali con figure in grandezza naturale, pertinenti ad edifici pubblici che non dovevano mancare nella città, sede della corte imperiale. Non solo. Si avrebbe la possibilità di inserire Milano tra i centri nei quali è possibile seguire lo sviluppo dell'arte ufficiale di età tetrarchica, armonicamente con la collocazione politico-economica della città nel quadro imperiale.

E.A.A.